



...i giovani, dico perché. Siate vicini a Cristo sempre, per essere tra i vostri coetanei seminatori di speranza e di gioia. Voi, cari malati, non abbiate paura di offrire sull'altare di Cristo il valore incalcolabile della vostra sofferenza a beneficio della Chiesa e del mondo. Ed infine a voi, cari sposi novelli, auguro di fare della vostra famiglia un'autentica scuola di vita cristiana.

...renzo; Circolo didattico «De Gasperi», di Artena; Istituto «Manzi», di Civitavecchia.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di pellegrini da: Ungheria.

I polacchi: Pielgrzymi indywidualni.

From Finland: A group of pilgrims from Preitilä.

...De España: Hermandad y Cofradía de Nazarenos del Santísimo Cristo de la Vera Cruz, de Benacazón-Sevilla; Colegio Santa María, de Elche-Alicante.

De Uruguay: Scuola italiana, de Montevideo.

Do Brasil: grupo de Juristas Brasileiros.

Impegno dei Cavalieri di Colombo per i bambini disabili

I cattolici degli Stati Uniti a fianco delle popolazioni di Haiti

NEW YORK, 12. Un messaggio di sostegno e di solidarietà nei confronti delle popolazioni di Haiti colpite proprio un anno fa da un terribile terremoto che ha provocato migliaia di vittime e danni ingenti è stato inviato dall'arcivescovo di New York e presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti (Uscsb), monsignor Timothy Michael Dolan, all'arcivescovo di Cape Haïtien e presidente della Conferenza episcopale di Haiti, monsignor Louis Kébreau.

«Desidero esprimere costante preoccupazione e sostegno — si legge nel messaggio dell'arcivescovo Dolan — della nostra Conferenza episcopale per la Chiesa e per la popolazione di Haiti. Mentre ci riuniamo per ricordare nella preghiera le vittime del terremoto, i loro familiari e chi soffre, invociamo la presenza del Signore Gesù per rafforzare noi e i vincoli di comunione e di solidarietà che ci hanno unito in seguito a questa immane tragedia».

Martedì scorso, l'arcivescovo di New Orleans, monsignor Gregory Michael Aymond, si è recato ad Haiti per partecipare alla messa in ricordo delle vittime del terremoto e per consegnare di persona il messaggio di solidarietà da parte del presidente della Uscsb. Insieme a monsignor Aymond hanno raggiunto Haiti il vescovo di Portland, monsignor Richard Joseph Malone, in rappresentanza dei «Catholic relief services» e Patrick Markey, direttore esecutivo del «Collection office» della Conferenza episcopale degli Stati Uniti.

Commentando il primo anniversario del terremoto che ha provocato la morte di circa trecentomila haitiani, l'arcivescovo coadiutore di Los Angeles, monsignor José Horacio Gómez, l'arcivescovo di Miami, monsignor

Thomas Gerard Wenski, e il vescovo di Albany, monsignor Howard James Hubbard hanno esortato gli Stati Uniti e la comunità internazionale a impegnarsi nuovamente per la ricostruzione di Haiti.

Nel corso del suo intervento, il vescovo Hubbard, presidente della commissione giustizia e pace della Uscsb, ha riconosciuto che i progressi nella ricostruzione della nazione devastata sono stati lenti, ma ha aggiunto che riprendersi dai disastri naturali è spesso un processo lungo e difficile, anche nei Paesi ricchi.

«La nostra nazione — ha sottolineato il vescovo Hubbard — ha subito i risultati dei disastri naturali come l'uragano Katrina e ha imparato che ci vuole tempo per riprendersi completamente da queste catastrofi. Il recupero e la ricostruzione di Haiti sono particolarmente impegnativi, dal momento che Haiti soffre di una povertà opprimente e dagli effetti di tale povertà che rendono molto più difficile da superare».

Monsignor Hubbard ha sollecitato l'introduzione di una legge che fornisca assistenza allo sviluppo a lungo termine a un Paese devastato dal terremoto. «Non possiamo voltare le spalle ai nostri fratelli e alle nostre sorelle di Haiti e non lo faremo mai. Come persone di fede — ha concluso il vescovo Hubbard — cominciamo ricordando i morti e pregando per coloro che si stanno ancora riprendendo. Allo stesso tempo continueremo a dare sostegno e cure al popolo haitiano e a ricordare al nostro Governo il suo ruolo nell'impegno verso un'Haiti forte e prospera».

Intanto, i Cavalieri di Colombo continuano nell'impegno a favore dei bambini haitiani con il programma «Healing Haiti's children» (Guarire i bambini di Haiti). I Cavalieri hanno

contribuito con consistenti fondi agli aiuti, soprattutto attraverso il programma di assistenza a livello di protesi e di riabilitazione, per due anni e senza alcun costo, a favore dei bambini che hanno subito amputazioni durante il terremoto. In quest'opera, i Cavalieri contano sulla collaborazione di «Project medishare».

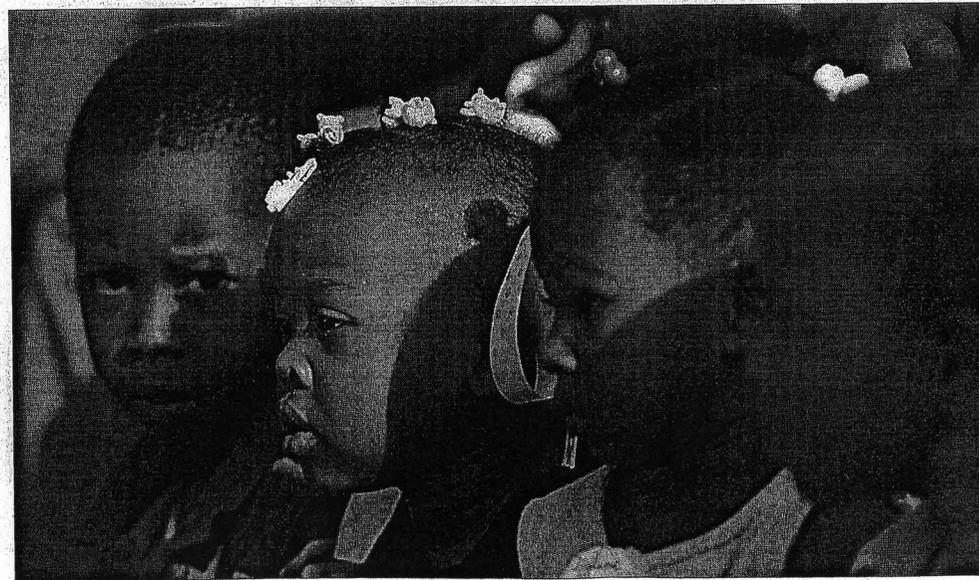
«Ci sentiamo onorati — ha dichiarato il Cavaliere supremo, Carl Anderson — per il fatto di poter offrire questo dono di speranza ai bambini di Haiti. Poter fare qualcosa che cambia la vita per sempre è strano. Dare mobilità permette proprio questo. Ci sono poche cose che possono cambiare tanto la vita di un bambino come il poter recu-

perare la capacità di muoversi liberamente».

Più di cento bambini sono stati dotati di protesi e hanno iniziato una terapia e centinaia riceveranno protesi attraverso il programma. I bambini che ricevono le protesi sono in fase di crescita e quindi hanno bisogno di altre due o tre protesi nell'arco di un anno. «Ciò è essenziale — ha aggiunto il dottor Bart Green, fondatore di «Project medishare» — perché possano continuare la propria vita e il lavoro di recupero delle membra. Il «Project medishare» è fiero della sua collaborazione con i Cavalieri di Colombo. Ci ha permesso di alzare centinaia di bambini haitiani dalle loro sedie a ro-

telle per far fronte alle tante sfide di questa nazione devastata».

E mentre la solidarietà continua porge la mano alle popolazioni di Haiti, nel Paese caraibico si continua a morire di colera. Martedì scorso, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), ha avvertito che l'epidemia di colera, che ha già ucciso 3.651 haitiani, non ha ancora raggiunto il suo picco. Mentre l'Organizzazione mondiale per le migrazioni (Oim) ha invece denunciato che circa 810.000 persone, tra le quali 380.000 bambini, vivono tuttora in 1.150 accampamenti installati nella capitale Port-au-Prince e nell'interno; in condizioni di sovraffollamento e malsani.



La Chiesa in Australia per le vittime delle inondazioni

SYDNEY, 12. Mentre continua l'emergenza in Australia, in ginocchio per quelle che sono già state ribattezzate «le peggiori inondazioni mai verificatesi negli ultimi 50 anni», l'arcivescovo di Sydney, il cardinale George Pell ha annunciato una donazione in denaro che si unisce a quella (50.000 dollari americani) di Benedetto XVI come «segno di concreta solidarietà in favore delle vittime delle devastanti inondazioni che hanno colpito specialmente il Queensland». Una piena improvvisa ha ucciso, ieri, almeno nove persone. Le acque stanno avanzando a verso la costa e stanno raggiungendo Brisbane, capitale del Queensland, sulla costa orientale australiana. Allo stato attuale sono 22 le città e i centri minori che stanno affrontando le maggiori difficoltà. Sono 1200 le abitazioni sommerse dall'acqua e undicimila quelle andate distrutte. Le persone rimaste isolate, stando ai dati forniti dall'arcidiocesi di Sydney, sarebbero circa 75.000. L'area coinvolta è vasta quanto Francia e Germania messe insieme e particolarmente colpite sono state le zone del Queensland, il vicino Stato del Nuovo Galles del sud e le città di Rockhampton, per ora solo sfiorata dalla piena del fiume, di Emerald e di Theodore, già colpita dalle alluvioni a marzo, dove la furia del fiume Dawson ha spazzato via la storica chiesa cattolica del Sacro Cuore. Ovunque sono andati persi raccolti e sono morti molti capi di bestiame, collegamenti e vie di comunicazione sono interrotte e quindi azzerati i rifornimenti. Per i prossimi giorni si tiene d'occhio l'avanzamento della piena dei fiumi. Il fenomeno meteorologico responsabile delle precipitazioni, si prevede che insisterà per tutta l'estate australe.

OSSOWATE 13/01/11